

**Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine.  
Note su Orso Orsini conte di Nola**

di Luigi Tufano

Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



**Crisi di legittimità e pratiche politiche  
nel Regno aragonese di Napoli**

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 19, 2 (2018)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2018 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5951

*Crisi di legittimità e pratiche politiche  
nel Regno aragonese di Napoli*

a cura di Roberto Delle Donne

## **Un barone e la sua città: la costruzione dell'immagine. Note su Orso Orsini conte di Nola\***

di Luigi Tufano

Il saggio esamina la figura di Orso Orsini, conte di Nola e duca di Ascoli, abile e apprezzato condottiero, e uomo politico di primo piano nell'Italia del Quattrocento. Negli ultimi anni, l'abbandono di una prospettiva esclusivamente monarchico-centrica ha indotto gli storici a riconsiderare con maggiore equilibrio il ruolo dei baroni nel Regno aragonese. Attraverso l'analisi di una molteplicità di fonti, da un lato il contributo offre una prima riflessione sul processo di costruzione dell'immagine che Orso attuò; dall'altro, mostra l'inserimento del conte di Nola in quei network culturali, attraverso i quali si diffusero le riflessioni dell'Umanesimo.

This essay explores the figure of Orso Orsini, count of Nola and duke of Ascoli, capable and esteemed condottiere, and prominent politician in fifteenth-century Italy. In recent years, the abandonment of an exclusively monarchic-centric perspective has led the historians to reconsider with greater balance the role of barons in the Aragonese Kingdom. By analyzing various sources, on one hand the paper offers a first reflection on the process of construction of the image that Orso realized; on the other hand, it shows the inclusion of the Count of Nola in those cultural networks, through which the reflections of humanism spread.

Medioevo; secolo XV; Regno aragonese; Orso Orsini; baroni; Umanesimo.

Middle Ages; 15<sup>th</sup> Century; Aragonese Kingdom; Orso Orsini; Barons; Humanism.

Il giudizio negativo di Niccolò Machiavelli, di Camillo Porzio e di Angelo Di Costanzo sui baroni meridionali, che riprende e formalizza precedenti riflessioni quattrocentesche sul tema, ha innegabilmente contribuito a diffondere e a radicare nella cultura storiografica l'erronea idea di un "baronaggio" regnicolo omogeneo al proprio interno e monolitico negli orientamenti, tendenzialmente anarchico e ribelle all'autorità della Corona, con cui si sarebbe

### Abbreviazioni

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASF<sub>i</sub> = Archivio di Stato di Firenze

\* Sono molto grato a Bianca de Divitiis, Roberto Delle Donne, Antonietta Iacono, Francesco Senatore e Francesco Storti per le discussioni e i preziosi consigli.

quasi esclusivamente posto in contrapposizione, incapace di sviluppare programmi politici che non fossero espressione di avido rivendicazioni di parte, sostanzialmente estraneo alla civiltà delle lettere e alla rivoluzione commerciale bassomedievale<sup>1</sup>.

Negli ultimi anni, l'abbandono di una prospettiva esclusivamente monarchico-centrica, pur senza sminuire la portata dell'opera di disciplinamento e di riorganizzazione politica e amministrativa della Corona, ha indotto gli studiosi a riconsiderare con maggiore equilibrio il ruolo dei baroni come forze potenzialmente alternative e/o concorrenti al potere regio, a riconoscerne la disomogeneità interna e la pluralità di posizioni. Inoltre, recenti ricerche hanno chiarito che alcuni di essi erano sia «dotati di una palese maturità di intendimenti, tale da renderli perfettamente in grado di concepire idee sul presente, di coltivare una memoria storica e di nutrire aspettative riguardo al futuro»<sup>2</sup>, sia capaci di elaborare progetti dall'alto contenuto artistico e simbolico, in grado di rivelare il profilo sovra-regnicolo dei committenti e il loro inserimento in quelle reti politico-culturali, attraverso le quali si diffusero le riflessioni politiche, sociali, etiche ed estetiche dell'Umanesimo<sup>3</sup>. In questo intervento, mi soffermerò sul caso di Orso Orsini, conte di Nola e di Atripalda e duca di Ascoli, perché consente di mostrare con chiarezza la fecondità di una prospettiva di analisi che potrebbe essere estesa anche ad altre figure<sup>4</sup>.

### 1. Orso Orsini e la città di Nola

Orso dei conti di Soana, figlio di Gentile Orsini e signore di Fiano, Filacciano e Morlupo, era un abile e apprezzato capitano di ventura; dopo essere stato al servizio di Venezia, giunse nel 1459 nel Regno di Napoli perché assoldato da Giovanni Antonio del Balzo-Orsini principe di Taranto, che aveva fatto pressioni proprio sui veneziani affinché rescindessero il loro contratto

<sup>1</sup> Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 55, pp. 225-229; Porzio, *La congiura de' baroni*, p. 12; Di Costanzo, *Historia del Regno*, passim. Sulla lunga durata di questa idea, a titolo esemplificativo, le considerazioni di Croce in *Storia del Regno*, pp. 53-65. Soffermandomi solo su alcune testimonianze letterarie, a Napoli giudizi non molto dissimili da quelli che avrebbe poi sviluppato Machiavelli, in particolare sull'inaffidabilità politica dei baroni, erano stati già formulati, nel Quattrocento, da figure come il Panormita, Pontano e Tristano Caracciolo: Resta, *L'epistolario del Panormita*, p. 38; Senatore, *Pontano e la guerra di Napoli*, pp. 294-295, 305-306 e Tufano, *Tristano Caracciolo*. Una prima riflessione sul tema è in Somaini, *La coscienza politica*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 38.

<sup>3</sup> A carattere generale, sui modelli culturali della nobiltà regnicola rimando ai saggi di Vitale raccolti in *Modelli culturali*.

<sup>4</sup> Alcuni spunti per un approccio problematico alla questione della feudalità sono in Massafra, *Una stagione di studi*. In questa direzione, ad esempio, va l'attività di ricerca sul principato tarantino di Giovanni Antonio del Balzo-Orsini del Centro di Studi Orsiniani di Lecce, di cui segnalo solo *Geografie e Linguaggi politici alla fine del Medioevo*; *Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della 'congiura' (1463)*; *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?*; *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re"*.

col condottiero<sup>5</sup>. Nel 1460 Giovanni Antonio gli affidò l'incarico di presidiare i possedi angioini in Terra di Lavoro, Orso fece base nella città di Nola, feudo di Felice Orsini, che s'era anch'egli ribellato a Ferrante, insieme ai fratelli, nella primavera di quell'anno<sup>6</sup>.

Alla morte di Raimondo Orsini († 16 novembre 1459)<sup>7</sup>, Ferrante d'Aragona aveva provveduto a riconoscere a Felice, Daniele e Giordano – nonostante la loro *bâtardise* – rispettivamente il principato di Salerno e la contea di Nola, la contea di Sarno, la contea di Atripalda<sup>8</sup> e, per consolidare ulteriormente la propria posizione, il 9 febbraio 1460, aveva sottoscritto un accordo matrimoniale con Felice per le nozze di quest'ultimo con Maria d'Aragona, una figlia naturale del re<sup>9</sup>. A ogni modo, la complessa gestione dei delicati rapporti di forza tra Ferrante e Raimondo (e i suoi eredi) e l'importanza strategica, per la Corona, di Nola – che, a poche miglia da Napoli, era passaggio obbligato per le Puglie<sup>10</sup> – sono esemplificate da un'istruzione regia del 17 agosto 1459. Infatti, il peggioramento delle condizioni di salute del principe di Salerno, ormai prossimo alla morte, e la diffusione della notizia che i nolani, piuttosto che essere infeudati ai figli, avrebbero voluto la demanialità indussero Ferrante a ordinare alla moglie Isabella di mandare un suo segretario, Bernardo Lopiz, per verificare le reali condizioni del principe, per rassicurare Giordano e Daniele del sostegno regio e per indagare sulle vere intenzioni della città. Qualora si fosse verificato che, alla morte di Raimondo, i nolani avessero pacificamente accettato la signoria di Giordano, la regina avrebbe dovuto semplicemente favorirne la successione; in caso contrario si sarebbe ridotta la città a una formale condizione di demanialità «azoché lo principe de Taranto non venesse ad mecterece le mano», ma, in segreto, si sarebbe dovuto tranquillizzare Felice Orsini «ca per bon modo acconzarete le cose sue, purché sia savio ed habia pacencia»<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Nei primi anni Quaranta Orso combatté per Alfonso il Magnanimo, per poi passare al servizio, dapprima, di Francesco Sforza e in una seconda fase, quando quest'ultimo ottenne il titolo ducale, di Venezia. Per il profilo biografico: *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, pp. 384-387; Vincenti, *La contea di Nola*, pp. 35-38; Vitale, *Orsini, Orso di Gentile*, per la cui composizione l'autrice ha attinto in larga misura ai *Dispacci Sforzeschi*. Sugli Orsini i riferimenti sono Mori, *L'Archivio Orsini* e Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari*. In generale, sul gruppo dei baroni di Roma si rinvia a Carocci, *Baroni di Roma*.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Milano, Fondo *Sforzesco Potenze Estere, Napoli*, 202, 203: lettere dell'8, 18, 22 aprile e del 4 maggio 1460; *Dispacci Sforzeschi*, IV, pp. 62, 69.

<sup>7</sup> *Ibidem*, II, p. 411. Sul principato durante la guerra di successione si veda Senatore, *Il principato di Salerno*.

<sup>8</sup> Già dal Magnanimo Raimondo Orsini aveva ottenuto la legittimazione per la successione dei figli nella contea di Nola (Felice), nella contea di Atripalda (Giordano), nella contea di Sarno (Daniele); stando però alle parole di Antonio da Trezzo (22 settembre 1458), Ferrante estese la concessione anche al principato di Salerno (*ibidem*, II, pp. 126, 416). In generale sulla guerra di successione si veda Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona*.

<sup>9</sup> Messer, *Le Codice Aragonese*, pp. 461-463. Le pratiche per il matrimonio, che non fu mai celebrato, erano state avviate da Raimondo: *Dispacci Sforzeschi*, II, p. 416. Maria sposò, il 23 maggio 1461, Antonio Piccolomini, nipote del pontefice Pio II: *ibidem*, IV, p. 209.

<sup>10</sup> Su questi temi le considerazioni di Senatore, Storti, *Spazi e tempi*, pp. 33-42.

<sup>11</sup> Messer, *Le Codice Aragonese*, pp. 280-281.

Nell'autunno del 1461, in considerazione anche del blocco degli approvvigionamenti su Nola attuato dall'esercito aragonese, Orso avviò trattative segrete per accordarsi con Ferrante e il 18 dicembre furono sottoscritti i capitoli in duplice copia ad Aiello del Sabato presso Atripalda<sup>12</sup>. Oltre ad assicurargli una condotta di gente d'arme, l'aragonese concedeva a Orso la contea di Nola con Lauro, Avella, Palma, Ottaviano e Castelcicala, la contea di Atripalda con Monteforte, Montefredane e Forino, la capitania a vita della città di Sarno con 1000 ducati di provvigione annui, il casale di Striano in Terra di Lavoro e la terra di Castelnuovo in Principato ultra, garantendo i beni anche dalle rivendicazioni ereditarie o dotali di Eleonora d'Aragona, vedova di Raimondo, e delle figlie del defunto principe: Anna contessa di Caserta, Orsina contessa di Termoli, e Isabella contessa di Tagliacozzo<sup>13</sup>. Inoltre, su richiesta esplicita di Orso, il re si impegnava a porsi come mediatore per l'emissione di indulti sia dalla cancelleria sforzesca sia da quella papale, con relativa conferma dei beni orsiniani in *Terra de Roma*<sup>14</sup>. Dal canto suo, Orso giurava «fidelità et obedientia», prometteva, non appena fosse giunto in possesso dei capitoli, di prestare il giuramento d'omaggio «secretamente» nelle mani di Bartolomeo Roverella legato apostolico, e assicurava di manifestare pubblicamente la propria adesione alla causa aragonese innalzando entro venti giorni «le bandere de sua maiestà»<sup>15</sup>. All'inizio del nuovo anno Ferrante accolse il ligio omaggio di Orso, che, entrato nuovamente in una Napoli festante qualche giorno dopo, fu ricevuto in udienza dal re. Nella conversazione, riassunta in poche, selezionate battute da Antonio da Trezzo, è resa la versione ufficiale – che entrambi avevano interesse a promuovere –, non necessariamente conforme ai fatti, ma senza dubbio funzionale alla costruzione dell'immagine di Orso:

Venuto alla presentia del signore re, esso conte, doppo facta debita reverencia, ringraciò la maiestà sua de tanto dono quanto gli havea facto, primo de acceptarlo ad gracia et per servitore et item del stato che li havea donato, cum dire che l'era stato *emulo* ad sua maiestà, ma non *inimico*, perché cum l'animo sempre gli è stato servitore, come naturalmente è tutta casa Orsina, benché 'l principe habia deviato, et che 'l se cognosceva pur havere facto qualche damno alla maiestà sua, non volontario ma forzato per essere soldato d'altri, ma se confidava che essa maiestà faria come l'altri magnanimi principi che cum el scordare remectono le iniurie, et sperava fare tanti benefici ad sua maiestà che emenderà li danni passati. Subiungendo che sonno XIII mesi et più

<sup>12</sup> I capitoli sono inseriti in un privilegio di conferma del 15 gennaio 1462, su cui sto conducendo uno studio analitico, custodito in ASFi, *Fondo Capponi, Privilegio di conferma dei capitoli tra re Ferrante d'Aragona e Orso Orsini conte di Nola e di Soana*, busta 160, fasc. 8, cc. 1r-2v. A ogni modo, per il destino della guerra, la rilevanza del passaggio alla fedeltà aragonese di Orso è sottolineata più volte dall'ambasciatore milanese, che osserva come, di fatto, con l'accordo si fosse pacificata tutta la Terra di Lavoro: *Dispacci Sforzeschi*, V, pp. 23, 27.

<sup>13</sup> Richieste analoghe a quelle di Orso per la contea di Atripalda furono avanzate, nell'ottobre 1461, anche dal conte di Avellino, Giacomo Caracciolo. Sull'intera vicenda si veda Vitale, *Le rivolte*, pp. 19-26.

<sup>14</sup> Sull'apprensione di Orso per l'indulto da Milano *Dispacci Sforzeschi*, V, pp. 14, 19.

<sup>15</sup> Il 20 dicembre Antonio da Trezzo riferisce che il giuramento di omaggio nelle mani del legato a nome del re si sarebbe svolto «infra dui o tri dì in la terra de Merculiano», a poche miglia da Atripalda: *Dispacci, Sforzeschi*, IV, p. 397. E in effetti, il 7 gennaio 1462 Orso manifestò pubblicamente la propria adesione al partito aragonese: *ibidem*, V, p. 13.

che mai ha atteso ad altro che ad confortare el principe a l'acordo cum essa maiestà, et perché lo ha veduto indurato, esso non ha voluto diferire più ad fare el debito suo verso maiestà<sup>16</sup>.

Orso giustifica il suo operato ricorrendo alla distinzione tra i concetti di *emulo*, colto nell'accezione di competitore, e di *inimico*, che si carica invece di un portato di ostilità<sup>17</sup>, per cui le sue azioni contro il sovrano non erano gli atti deliberati di un ribelle, ma quelli di un condottiero di ventura al servizio d'altri. Anzi, gli eventi appaiono rielaborati da Orso per cucirsi addosso l'*habitus* del *vir fidelis*: nel profondo servitore di Ferrante, aveva cercato di mediare per favorire l'accordo tra il re e il principe, fino a quando – vista la persistenza di Giovanni Antonio nella ribellione – aveva ritenuto improcrastinabile il suo passaggio alla fedeltà aragonese. L'insistenza sull'inefficacia degli accordi si allinea con la raffinata strategia, attuata da Ferrante fin dal 1458, per la costruzione di un'immagine di re giusto che «sconfigge moralmente, prima ancora che con le armi, i propri avversari»<sup>18</sup> attendendo fino alla fine la loro redenzione. A ogni modo, per il resto della sua vita Orso si mantenne sempre fedele a re Ferrante, dal quale fu insignito dell'Ordine dell'Ermellino nel 1463.

La centralità di Nola, con i suoi 4.000 abitanti, nella geografia feudale dei possedimenti di Orso si intuisce dal suo codicillo testamentario (integrazione a un precedente testamento e vergato il 1° giugno 1479, pochi giorni prima di morire), nel quale raccomandava di essere sepolto nella cattedrale nolana e disponeva una serie di legati per alcune importanti chiese e conventi cittadini<sup>19</sup>. Come testimonia anche l'umanista Ambrogio Leone, a Nola Orso avviò un denso programma di riqualificazione urbana in linea con le ben documentate pratiche dei signori delle città italiane centrosettentrionali: realizzò nuovi progetti architettonici; rinnovò infrastrutture; promosse finanche scavi delle antiche vestigia romane della città<sup>20</sup>. Al centro di questa impresa si colloca-

<sup>16</sup> Il re rispose che «del bono animo suo mai era stata in dubio et che quello che li ha facto al presente è poco in comparatione de quello seria l'animo suo de farli; et che lo ha tolto molto volentieri, principalmente per havere la persona sua, la quale estima più delle terre che ce ha date; non dubitando che l servirà per tale modo et così fidelmente che sua maiestà haverà casone et modo de farli de l'altri beneficii»: *Dispacci Sforzeschi*, V, p. 27. Il corsivo è mio. Sull'omaggio: Vitale, *Rituali di sottomissione nel Mezzogiorno aragonese*.

<sup>17</sup> Morisani, *Il «nemico» nelle lingue indoeuropee*, pp. 58-67.

<sup>18</sup> Storti, «*El buen marinero*», pp. 15-52, la citazione è a p. 33. Dello stesso anche *L'arte della dissimulazione*.

<sup>19</sup> ASC, *Camera capitolare*, Pergamene Anguillara, Arm. XIV, v. 66, pergamena n. 10. Annota Passero (*Storie in forma di Giornali*, p. 40): «Alli 5 di jugno 1479 de sabato alle 4 hore di notte è morto a Viterbo lo conte Urso di casa Ursino duca d'Ascoli conte di Nola, et conte della Tripauda». Anche sul testamento sto conducendo uno studio analitico, di cui qui anticipo solo alcune osservazioni: *La contea di Nola*; si veda anche lo studio su Capua, importante città demaniale, di Senatore (*Una città, il Regno*), nel quale l'autore ragiona anche di altre *universitates* regnicole.

<sup>20</sup> Per il rinnovamento delle infrastrutture è interessante il legato testamentario per il quale si disponeva il completamento della strada che da Atripalda andava a Grottaminarda. Su Ambrogio Leone e sulla cultura antiquaria nolana nel Rinascimento si veda *Ambrogio Leone's De*

no la ricostruzione dell'antica residenza comitale, con i materiali provenienti dallo scavo del teatro romano, nei modi di un linguaggio rinascimentale all'avanguardia e la trasformazione della piazza antistante la cattedrale in un foro all'antica. La committenza di Orso, uomo colto che guardava con interesse anche al nuovo mercato tipografico<sup>21</sup>, è espressione di approfondimenti specifici e di consapevole gusto antiquario, mentre la sua ricerca estetica dell'equilibrio e dell'armonia delle forme, in costante rapporto con l'antichità, convive con una consolidata tradizione civica di riutilizzo strategico di *spolia* e con un impegnativo programma ideologico di promozione dell'immagine<sup>22</sup>.

Il palazzo, marcato con emblemi tradizionalmente associati agli Orsini (orso e rosa) e con altri meno usuali (collare del mastino e compasso), esprime al meglio gli interessi, etici ed estetici, per lo studio dell'architettura e per la progettazione ampiamente documentati nella Napoli aragonese, dove il *De architectura* vitruviano era molto diffuso nei circoli umanistici vicini alla corte o dove ebbero largo seguito il *De re aedificatoria* di Alberti e il *Trattato d'architettura* di Filarete<sup>23</sup>. Gli stessi interessi organizzativi, matematici e architettonici sono alla base del trattato militare di Orso, il *Governo et exercitio de la militia*, in particolare delle sue proposte sull'esercito, sulle tattiche da adottare in battaglia e, soprattutto, sulla progettazione degli accampamenti<sup>24</sup>. Costruire e progettare, fisicamente o metaforicamente, sono anche atti politici e nel Rinascimento il principe è un architetto<sup>25</sup>; secondo questa prospettiva non è estranea al concetto di *principe-architetto* l'arte della mediazione, del compromesso, della simulazione, anche se l'espressione rimanda pure, in senso più alto, all'idea di progetto e di intervento sulla realtà politica del *princeps* come costruttore, cioè come un'autorità che interviene per trasformare e plasmare la realtà dei rapporti interni a una comunità politica<sup>26</sup>. Nei

*Nola*. Sulle attività architettoniche di Orso si vedano de Divitiis, *Architettura e identità* e de Divitiis, *Rinascimento meridionale*.

<sup>21</sup> Sulla biblioteca di Orso si rinvia a Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso*, pp. 1471-1473. Ringrazio l'autore per avermi fatto leggere le bozze del suo lavoro, ora pubblicato nella miscellanea di studi in onore di Giovanni Vitolo.

<sup>22</sup> De Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 27, 42.

<sup>23</sup> Il palazzo nolano è stato oggetto di recenti approfonditi studi; segnalo solo: Clarke, *The Palazzo Orsini*; de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 27-38; de Divitiis, *Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica* con bibliografia precedente. Il compasso è spesso accompagnato col motto «Tempus ordo mensura et numerus», forse una dissimulata citazione colta dalla Fisica aristotelica (IV, 217b-224a). Per lo studio sull'opera vitruviana degli umanisti aragonesi rimando solo a de Divitiis, PONTANVS FECIT; Clarke, *Vitruvian Paradigms*; per Alberti a Borsi, *Leon Battista Alberti e Napoli*; Vecce, *Sannazaro lettore del De re aedificatoria*; per Filarete a De Marinis, *La biblioteca napoletana*, I, p. 117; II, pp. 72-73; Finoli, *Note al testo a Trattato d'architettura*, pp. CXV-CXXVI; Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura*, p. 31.

<sup>24</sup> Il trattato fu composto nel corso degli anni Settanta del XV secolo e la lettera di dedica a Ferrante è datata al 2 gennaio 1477; Pieri, *Il "Governo et exercitio de la militia"*.

<sup>25</sup> Su questi temi si vedano *I grandi cantieri del rinnovamento urbano*; Boucheron, *Non domus sed urbs*; *Il principe architetto*; Folini, *Il principe architetto e la "quasi città"*. Per il contesto napoletano è sufficiente ricordare il caso dell'addizione alfonsina: Rusciano, *Napoli 1484-1501*.

<sup>26</sup> Corrao, *Progettare lo stato, costruire la politica*, pp. 23-24. Un interessante caso di studio è in Folini, *Un ampliamento urbano*.

primi capitoli del *Governo et exercitio* Orso fa ampio uso di questo lessico politico-architettonico; dopo aver posto il fondamento dello Stato nella milizia, teorizza ad esempio che «essendo la natura humana inclinata facilmente ad transcorrere ne li errori, è necessario ad chi governa stare actento continuamente moderare, regolare et diriczare omne uno ne lo suo exercitio, ad farlo secondo il bisogno del Stato et comodità universale»<sup>27</sup>. Le riflessioni orsiniane rivelano inoltre innegabili punti di contatto con le ricercate teorie politiche dell'Umanesimo monarchico aragonese, che però non è possibile trattare in questa sede<sup>28</sup>.

Sulla facciata del palazzo trova posto un'iscrizione monumentale, in cui sono rievocate le figure di *Ursus Alus* e di *Vituria*, mitici progenitori degli Orsini, che per dimensioni, distribuzione del testo ed elegante esecuzione dei tratti epigrafici assume un carattere d'avanguardia:

Ursus Alus, cuius satrapes, ex Umbria, in armis floruit adolescens. Vir postquam factus est, aequatum Capitolium recondidit, tabularum leges servavit, rem publicam a Faliscis liberavit, Quirites in exilium actos reduxit, pontes refecit, plebem pacavit, divisum imperium conciliavit. Vixit annis XXXXVIII diebus VIII. Vituria, Ursi Ali uxor carissima Augusti Caesaris neptis, quae de pudicitia versus condidit, vixit annis XXXX mensibus X diebus III; eorum superstites filii VIII filiae VI pro se ipsis posterisque eorum III kalendas Maias. Sacrum Diis Manibus<sup>29</sup>.

Orso non fece comporre l'iscrizione *ex novo* ma copiò, assemblandole, due diverse iscrizioni funerarie distinte che, nel Quattrocento, erano ritenute autentiche ed erano considerate centrali nel dibattito sulle origini della famiglia: esse erano probabilmente conservate in uno dei palazzi romani degli Orsini<sup>30</sup>. La scelta epigrafica per Orso, che pure poteva attingere a un ricco patrimonio di testi celebrativi, era funzionale a un raffinato programma ideologico perseguito favorendo l'associazione, rafforzata dal legame omonimico, della propria immagine a quella del mitico progenitore, valoroso militare dagli importanti interessi in Umbria, e realizzando una vera e propria interferenza tra passato e presente. Inoltre, se con la prima iscrizione si ponevano in rilievo le azioni di *Ursus* per il popolo e la città di Roma, che potevano essere facilmente risemantizzate in quelle di Orso per i nolani, il ricordo della nobile ascendenza di *Vituria* rimarcava l'antico e tradizionalmente consolidato rapporto di Nola con Augusto, oltre ad attribuire al conte e agli Orsini una discendenza

<sup>27</sup> Pieri, *Il "Governo et exercitio de la militia"*, p. 127.

<sup>28</sup> Sull'Umanesimo monarchico si veda Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione*, mentre sul pensiero politico aragonese si rinvia a Cappelli, *Maestas*.

<sup>29</sup> «Dall'Umbria, della quale era satrapo, Ursus Alus da giovane si distinse nell'uso delle armi. Divenuto adulto, ricostruì il Campidoglio distrutto, osservò le leggi patrie, liberò la repubblica dai Falisci, ricondusse i Romani dall'esilio, riedificò i ponti, pacificò il popolo, conciliò l'impero diviso. Visse quarantotto anni e otto giorni. Vituria, moglie carissima di Ursus Alus e discendente di Cesare Augusto, che scrisse un poema sulla pudicizia, visse trenta anni, dieci mesi e tre giorni; gli otto figli e sei figlie superstiti per loro e per i posteri [poserò] tre giorni dalle calende di maggio. Sacro ai Mani».

<sup>30</sup> Discutono dell'epigrafe Clarke, *The Palazzo Orsini*, pp. 45-46 e de Divitiis, *Rinascimento meridionale*, pp. 35-36.

imperiale<sup>31</sup>. Infine, non è da sottovalutare come la scelta di celebrare le origini della famiglia si possa intendere anche nel senso di un'affermazione della continuità, in un certo senso dinastica, del possesso orsiniano sulla città, che Orso, pur discendendo dalla stessa linea dei conti di Nola, aveva in ogni caso ottenuto per concessione regia<sup>32</sup>. Soffermandosi brevemente poi anche sull'aspetto paleografico, la realizzazione dei grafemi, insieme a quelli di una seconda epigrafe di formato minore sulla cornice più bassa della nicchia nella facciata<sup>33</sup>, rivela la sensibilità antiquaria di Orso – condivisa, in quegli anni, anche da altri importanti esponenti della nobiltà regnicola – per il recupero della capitale epigrafica, che è espressione efficace del suo inserimento in più ampi *network* culturali<sup>34</sup>.

La centralità dell'ascendenza di Orso è inoltre uno dei motivi portanti del carme funerario dedicatogli nei *Tumuli* (I, 2) da Giovanni Pontano, che pure ne aveva riscattato ed esaltato la figura nel *De bello Neapolitano*, nel *De liberalitate* e nel *De magnificentia*<sup>35</sup>:

Non artes tibi Romanae, non gloria belli | Defuit, aut magno principe dignus honor, |  
 Non fortuna domus, clarique a stirpe parentes, | Urse, nec antiqua nobilitate genus; |  
 Praestans ingenio, praestans et viribus idem | Corporis, ingenii sed gravitate prior. |  
 Illustris titulos dedit et tibi Nola, dedere | Oppida multa tuo recta sub imperio. | Defuit  
 ah tantum vitae pars optima, nanque | Mors properans medio tempore te rapuit. | Sed  
 tibi victrices Musae statuere sepulcrum, | Ne mors ipsa tuas deleat exequias<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> Da ultimo Miletta, *Nola città augustana*.

<sup>32</sup> Romano di Gentile, conte di Nola e palatino, alla sua morte nel 1325 lasciava la contea nolana al figlio Roberto e il *comitatus Suanensis* e quanto restava del contado Aldobrandesco all'altro figlio superstita Guido. Nell'agosto 1371 Nicola, conte di Nola, si riunì – anche a nome dei nipoti, i cugini Guido e Bertoldo (avo di Orso) –, insieme ad altri capifamiglia «per rinviare l'unità e la condizione di tutto il casato degli Orsini» e «per reverenza» verso il neoeletto cardinale Giacomo di Tagliacozzo, con il fine di cedere ai fratelli di Giacomo parte dei diritti su Roma che al casato derivavano dal dominio su Castel Sant'Angelo, a quanto pare perduto con l'avvento del comune di popolo: ASC, *Archivio Orsini*, ILA.06.039. Nel 1377 Guido e Bertoldo stipularono una serie di convenzioni con Nicola sulla gestione dell'intero patrimonio ereditato e sul comportamento da tenere nella guerra di Toscana: ASFI, *Fondo Capponi*, busta 159, pergamena n. 21. Si veda anche Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari*, pp. 46-49, 105-106, 122-123. Sul contado Aldobrandesco si veda Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*».

<sup>33</sup> «Ursus Ursino genere Romanus dux Asculi Suane Nole Tripalleque comes has edes fecit MCCCCLXX».

<sup>34</sup> Anche in altre committenze, come ad esempio quelle di Roberto Sanseverino, di Diomede Carafa e di Onorato Caetani, si osservano iscrizioni con caratteristiche grafiche associabili, sia pure a diverse intensità, a quelle di committenza orsiniana. Per una prima discussione sul tema si veda Tufano, *L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa*.

<sup>35</sup> Pontano, *De bello Neapolitano*, cc. C8v-D1v; E6r-F1r; Pontano, *De liberalitate*, cap. XXI, pp. 92-93; Pontano, *De magnificentia*, cap. VII, pp. 178-179. Su Pontano la bibliografia è immensa, ma si veda almeno Figliuolo, *Pontano, Giovanni*.

<sup>36</sup> «Orso, non fosti privo delle arti romane, non della gloria della guerra o dell'onore degno di un grande principe, non della fortuna della casa e di illustri genitori, non di un casato di antica nobiltà. Straordinario per ingegno ed egualmente per la prestantza del corpo, ma eccellesti per la profondità dell'ingegno. Nola ti diede titoli di gran merito e te ne diedero le molte città da te governate. Ah, ti mancò soltanto la parte migliore della vita e infatti la Morte, prematura, ti colse nel mezzo del tempo. Ma le Muse vittoriose hanno innalzato per te un sepolcro, affinché la stessa morte non cancelli i tuoi resti mortali».

Nel componimento, collocato significativamente in apertura, subito dopo quello proemiale e presente solo nella redazione definitiva dell'opera (ca. 1502), Pontano, in linea coi precetti dell'*elogium*, pone in rilievo la singolare fusione in Orso di virtù e di nobiltà, riconoscendogli ascendenza antica ed eccellenza di ingegno<sup>37</sup>, ma nota che gli mancò solo l'*optima pars vitae*, la migliore parte della vita. A cosa si sta riferendo? Forse all'impossibilità di invecchiare e di esprimere quell'ingegno, caratteristico dell'età avanzata (Plut. *An seni res publica gerenda sit*, 789e; Arist. *Politica*, VII, 1329, 14-16, Petr. *Ecl.*, VIII, 9), che è, nelle parole del poeta, la sua qualità predominante; ma una possibilità potrebbe anche essere quella di non poter veder crescere i figli o, addirittura, di non averne.

## 2. I figli di Orso e la delicata successione alla contea di Nola

Orso aveva sposato la nobildonna romana Elisabetta Anguillara, senza però avere discendenza legittima<sup>38</sup>; aveva però eredi da una sua concubina, la romana Santa *de Patrica*, dalla quale aveva avuto due figli che gli sopravvissero, Raimondo e Roberto. Sebbene fin dagli accordi del dicembre 1461 avesse convenuto con Ferrante che il re avrebbe legittimato, in assenza di discendenza, i suoi figli naturali affinché potessero «succedere in li dicti comtati et terre»<sup>39</sup>, Orso era consapevole della vulnerabilità della loro condizione, e sul letto di morte aveva ordinato al *comes* Raimondo, suo figlio ed erede, di fare tutto il possibile per procurarsi la legittimazione per il fratello, quando egli la avrebbe richiesta<sup>40</sup>.

Alla morte del conte nel 1479, la sorella Paola assunse la procura per i nipoti e, come tutrice, gestì il patrimonio orsiniano; in effetti per qualche anno la successione sembrò pacifica e fu mantenuta la struttura amministrativa dei

<sup>37</sup> Per l'edizione critica si veda Pontano, *De tumulis*. Sul testo e sulla poesia funeraria di Pontano sta conducendo la sua ricerca dottorale Antonelli, «*Sunt testes vitae tumuli*».

<sup>38</sup> Il 20 febbraio 1451 Orso ricevette dai conti Domenico e Orso Anguillara, figli di Dolce, la dote che era stata assegnata alla sorella Elisabetta, la quale ebbe per dotario 3000 fiorini: ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, v. 66, pergamena n. 1.

<sup>39</sup> ASFi, *Fondo Capponi, Privilegio di conferma dei capitoli tra re Ferrante d'Aragona e Orso Orsini conte di Nola e di Soana*, busta 160, fasc. 8, c. 6v. La concessione è ribadita nell'ottobre 1463: *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, p. 385.

<sup>40</sup> «Item reliquit, iussit et mandavit quod magnificus comes Raymundus, eius filius et heres, teneatur et debeat exponere et contribuere omnem impensam necessariam expedientem et oportunam suis sumptibus expensis et de eius introitibus pro legitimatione magnifici domini Roberti eius fratris. Et omne id et totum, quod exponi contigerit tam in bullis et licteris apostolicis quam in aliis rebus expedientibus ad dictam legitimationem, quando voluerit se legitimare et legitimari facere prefatus magnificus dominus Robertus, absque aliqua cavillatione ac omni exceptione iuris et facti cessante, ut dictum est, erogare teneatur»: ASC, *Camera capitolare, Pergamene Anguillara*, Arm. XIV, v. 66, pergamena n. 10. Le iniziative intraprese da Orso in favore di Raimondo, cui destinò le contee di Nola e di Atripalda e il ducato di Ascoli, e di Roberto, che ebbe Forino e Castelnuovo, sono riassunte in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, p. 385 e in Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso*, pp. 1462-1466.

feudi, che si sviluppava intorno a ufficiali dell'élite locale, prevalentemente nolana, già da anni al servizio di Orso, e dotata di ampie competenze burocratiche e di marcata preminenza sociale. Ben presto Raimondo e Roberto furono però accusati di non essere figli di Orso e, di conseguenza, privati del diritto alla successione; il processo che seguì accertò la frode di Paola ai danni del fisco regio per aver procurato due eredi maschi al fratello, che invece sarebbe stato sterile<sup>41</sup>. Il 26 maggio 1485 i due ragazzi con la zia furono arrestati, i beni del palazzo napoletano requisiti e inventariati, il patrimonio feudale confiscato<sup>42</sup>; qualcuno dubitò di quella accusa e la voce che corse per le strade di Napoli, raccolta e trasmessa dagli ambasciatori accreditati alla corte aragonese, fu che l'intero patrimonio, a eccezione della contea nolana aggregata al demanio regio, fosse stato concesso a Pietro d'Aragona, figlio terzogenito del duca di Calabria<sup>43</sup>. La confisca per illegittimità generò negli Orsini preoccupazione anche per i feudi laziali e Vicino scriveva al cardinale Battista che

abiate presto solitudine al stato de terra de Roma che se cerca con grande solitudine che abia ad uscire del mano della casa con dire che el duca d'Ascoli et lo fratello non foro figlioli del duca d'Ascoli morto. De novo replego vostra reverendissima signoria che sopra de ciò non abiate a perdere tempo che, se lli dicti mammoli sono liberati, li dicti lochi se abiano a conservare per loro, altramente che non abiano ad uscire for della casa<sup>44</sup>.

Paola, amministratrice di un patrimonio che faceva gola a Ferrante e al duca di Calabria per il loro proposito di rendere demaniale una fascia di 30 miglia intorno a Napoli<sup>45</sup>, fu accusata di vessare gli abitanti del feudo nolano; il re le impose prima un prestito forzoso e poi le tolse la tutela dei minori. La proposta, ai primi di novembre, di Ferrante a Virginio Orsini, che chiedeva per Paolo di Latino Orsini, per Giulio di Lorenzo Orsini e per il conte di Pitigliano le terre di Orso, è rivelatrice della rilevanza di Nola in un contesto di tensione crescente: il re non «vuole dare Nola, né Ascoli perché (...) sono su le porte di Napoli»; sarebbe invece disposto a concedere le contee di Atripalda, San Valentino e di Lauro ma suggerisce per cautela di dare agli Orsini, per un anno o fino alla fine del conflitto, una provvigione su quei beni<sup>46</sup>.

Non sappiamo molto sul destino di Raimondo e Roberto, sulle condizioni e sulla continuità nel tempo della loro reclusione; liberati nel 1495 coll'arrivo

<sup>41</sup> Per la ricostruzione delle vicende si vedano Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87*, pp. 218-219; Capasso, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*, p. 37; Faraglia, *Gli Orsini al soldo di Spagna*.

<sup>42</sup> ASC, *Archivio Orsini, Corrispondenza*, v. 101, c. 31. Lettera del 27 maggio 1485.

<sup>43</sup> *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, II, p. 154. Altri riferimenti archivistici per i dispacci di ambasciatori in Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87*, p. 219.

<sup>44</sup> ASC, *Archivio Orsini, Corrispondenza*, v. 101, c. 31.

<sup>45</sup> *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, II, p. 208.

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 396-397. Tuttavia, l'accordo tra Ferrante e gli Orsini (Gentil Virginio, Nicola di Pitigliano, Orso detto Organtino di Giacomo, Giulio di Lorenzo e Paolo di Latino) fu stipulato il 16 dicembre 1485. Nella *narratio* di un privilegio del 1510 per Enrico Orsini sul possesso della contea nolana, Ferdinando il Cattolico attesta di aver visto ed esaminato i capitoli durante la sua permanenza a Napoli: ASFi, *Fondo Capponi*, busta 160, fasc. 13.

di Carlo VIII nel Regno, morirono combattendo: Raimondo per gli aragonesi e Roberto per gli spagnoli. La prigionia di Paola non dovrebbe essere stata molto lunga, se è vero che il 5 luglio 1485 è già attestata fuori da Castelnuovo in una sorta di libertà condizionata con obbligo di residenza a Napoli e se è vero che suo marito, Andrea Conti, il 17 novembre da Roma, sollecitò Virginio Orsini a far venire in città i fattori di Fiano e di Morlupo per verificare con la donna ciò che le sarebbe spettato di diritto<sup>47</sup>.

La contea di Nola passò a Nicola Orsini di Pitigliano, anche se, come scrive Dionigi Pucci a Piero de' Medici nel novembre 1493: «el conte di Pitigliano non ha mai potuto godere libero lo stato di Nola (...), più volte m'ha ricercato ch'io faccia opera con la regia maestà gliele lasci godere»<sup>48</sup>. Nel maggio 1489 Nicola, che stava trattando la sua condotta sia con Ferrante sia col papa, si impegnò con Innocenzo VIII, e

questa conducta del conte duole loro assai et dubito non gli facciano il peggio che potranno di togli lo stato et forse inprigionare il figliuolo [Gentile Orsini]; benché il conte habbi mandato qui Giovanni da Napoli, credo io per excusarsi, non so se si basterà<sup>49</sup>.

Il 31 dicembre 1489 la Regia Camera della Sommara deliberò che la contea di Nola sarebbe stata amministrata direttamente dalla Corona nelle persone del governatore Giacomo Barrile e del percettore Giovanni Alfani e che Gentile Orsini e sua moglie, Caterina d'Aragona sposata nell'autunno 1488, avrebbero continuato a percepire una rendita di mille ducati ciascuno, corrisposta in rate mensili<sup>50</sup>. In un certo senso, la contea fu dunque commissariata e i due coniugi ebbero provvigioni dalla monarchia, che voleva mantenere in ogni caso ampi margini di trattativa e di azione col conte di Pitigliano<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> ASC, *Archivio Orsini, Corrispondenza*, v. 101, cc. 23, 62.

<sup>48</sup> *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, VIII, p. 453.

<sup>49</sup> *Ibidem*, IV, pp. 397-398. E qualche giorno dopo lo stesso Vettori osservava che: «Nola per ancora non è suta tolta al figliuolo del conte, benché vi sia dom Petro drento; et giudicasi che fra pochi di ne habbino al tucto a spodestare il conte»: *ibidem*, p. 399.

<sup>50</sup> Il provvedimento della Sommara è riassunto in margine del registro di Giovanni Alfani percettore del contado di Nola (con un'incongruenza nella datazione): Archivio di Stato di Napoli, *Sommara, Dipendenze*, I, 639/3 (1490-91), c. 7r. Si veda anche il registro dell'anno indizionale precedente dello stesso Alfani – *Sommara, Dipendenze*, I, 639/3 (1489-1490) – alle cc. 1r, 7r e le relative note marginali. Sulla Sommara: Delle Donne, *Burocrazia e fisco*. Sul matrimonio di Caterina, figlia di Enrico di Gerace, e Gentile Orsini: de' Medici, *Lettere*, XI, p. 641. Si veda anche quanto Piero Nasi scriveva a Lorenzo de' Medici il 4 settembre 1491: *Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini*, VI, pp. 169-170.

<sup>51</sup> Non sembra quindi un caso che il diploma di investitura della contea di Nola per Nicola di Pitigliano giunga il 5 giugno 1494 quando la situazione per Alfonso II appariva davvero complessa: ASFi, *Fondo Capponi*, busta 159, pergamena n. 86.

### 3. Le “ultime parole” di Orso Orsini

Ad ogni modo, la delicata posizione di Raimondo e Roberto indusse Orso, che forse presagiva le intenzioni della Corona, a inserire nel codicillo testamentario come sue “ultime parole” una breve e meditata *institutio* e *monitio* in volgare, densa di risonanze politiche. In essa, pur entro il consolidato schema retorico dell'*oratio ad filium*, l'esperienza di Orso e la sua conoscenza del contesto e delle pratiche politiche alla corte aragonese si intrecciano con le riflessioni teoriche dell'Umanesimo monarchico<sup>52</sup>.

Havendo io veduto con quanto amore et bona volontà la maiestà de re et lo illustrissimo signor duca di Calabria haveno favorito, honorato, habilitato et legitimato mei figlioli, non m'è parso necessario farne altra mentione, perché la experientia de l'opera notabile monstra ad omnino che la maiestà sua et illustrissima signoria li hanno facto non solo come ad boni servitori ma se fusse stati del sangue loro: et questa speranza et ferma fede ho farando per l'avenire. Et così io ricommando ad la sua maiestà et ad sua illustrissima signoria figlioli, sorelle, nepoti, servitori et vassalli, ché se degnino, como bono fedele vassallo et servitore che li so stato, haverli ricommandati. Como la fede che ho nele loro signorie, io non faccio mentione de grandi exequutori et procuratori di mei figlioli, perché mi pare habbiano bisogno di persone che attendino ad fare et exequire le faccende de decti figlioli et non ad altro.

Rivolgendosi di fatto a Ferrante e ad Alfonso di Calabria, Orso muove dalla constatazione che le garanzie formali, simboliche e rituali, concesse dal sovrano e a tutti note, abbiano blindato la posizione dei suoi figli, «come se fusse stati del sangue loro». *L'incipit* si caratterizza per la *liberalitas* del principe, un concetto chiave per la ridefinizione delle relazioni tra il potere centrale e le aristocrazie feudali, intesa anche come esclusività del potere principesco di concedere cariche e *beneficia*<sup>53</sup>; tuttavia, la raccomandazione per Raimondo e Roberto, e in generale per tutti i componenti della famiglia, si sostiene su un elemento che Orso sa essere incontestabile: la propria fedeltà e la stima di cui godeva e gode a corte, «come bono e fedele vassallo et servitore che li so stato». In questo frangente il conte di Nola si cuce l'*habitus* del *fidelis* e rievoca, ricordandola a Ferrante e ad Alfonso, l'accezione pattizia del rapporto politico con la Corona vista però *a parte subiecti* e fondata sulla reciprocità della *fides*,

<sup>52</sup> Riferisce Porzio (*Congiura de' baroni*, p. 62), le cui osservazioni devono essere comunque assunte con cautela, che «Orso, sentita esser venuta l'ultima ora de' suoi giorni, e riguardando la fanciullezza de' figliuoli, e la cupidigia de' padroni, l'una atta a fare ingiuria e l'altra a riceverla, strettamente pregò il duca di Calabria, che con grande umanità lo visitava, a voler, per la memoria de' suoi preteriti servigi e per li meriti de' presenti, conservare quei figliuoli con gli stati». Spunti interessanti in Senatore, *Le ultime parole di Alfonso il Magnanimo*. Sull'*ars moriendi* almeno il fondamentale Tenenti, *Il senso della morte*, pp. 62-120.

<sup>53</sup> Storti, «*El buen marinero*», p. 77; Cappelli, *Maiestas*, pp. 139-140. Come testi di carattere generale, si veda Del Gratta, *Feudum a fidelitate*; Caravale, *La monarchia meridionale*. Sui riflessi del concetto di *liberalitas* nella concreta politica regia soprattutto relativamente all'esercizio della giustizia, Sakellariou, *Royal Justice*.

virtù propriamente politica capace di obbligare al tempo stesso sia il sovrano sia il resto del corpo sociale<sup>54</sup>.

Orso, attivo in investimenti produttivi, commerciali e finanziari, fu anche un oculato amministratore e un prezioso consigliere del re, membro del suo Consiglio insieme con i più influenti baroni e giuristi. Del resto, lo stesso Ferrante gli affidava spesso delicate questioni finanziarie: ad esempio, nel maggio 1474 fu scelto, a motivo della sua moderazione e oculatezza, per analizzare in dettaglio il bilancio del Regno e individuare possibili tagli della spesa<sup>55</sup>. Anche il rifiuto di insistere sugli esecutori e sui procuratori, già istruiti nel testamento, tende a orientare la prima parte della *monitio*, in definitiva, verso la presa d'atto che non sussisterebbero motivi per contestare la successione.

Invece, nella seconda parte del testo, rammentando la centralità di Nola e del suo possesso per la famiglia, Orso avverte l'esigenza di puntellare la posizione dei figli col ricorso alla mediazione di tre importanti baroni napoletani, anch'essi insigniti dell'Ordine dell'Ermellino – vero e proprio strumento di disciplinamento della Corona –, ai quali lo legava antica amicizia e coi quali aveva condiviso la lunga militanza nell'esercito: il conte di Tagliacozzo e Albe Napoleone Orsini, suo fratello Roberto, detto *il Cavaliere*, e il conte di Maddaloni Diomede Carafa, a cui rivolgersi «et per consiglio et per favore» secondo «la occorrentia dele cose»<sup>56</sup>.

Alla retorica poi della buona morte con citazione colta dall'*Apocalisse* (14, 13)<sup>57</sup> seguono poi tre brevi e dense istruzioni per i figli.

<sup>54</sup> Cappelli, Maiestas, pp. 140-145. Si vedano almeno Montorzi, *Fides in rem publicam*, pp. 7-115 e, su *fidelitas* e *obedientia*, Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis*, pp. 117-148.

<sup>55</sup> Scarton, Senatore, *Parlamenti*, pp. 164-165. Rivelatrice del suo modo di pensare è la disposizione testamentaria di conservare il miglio, raccolto a Nola e nelle zone adiacenti, ordinatamente in luoghi opportuni e di distribuirlo, in tempo di carestia e a prezzo calmierato, solo ai «subditis et vassallis pauperibus», reinvestendo il danaro nell'acquisto di nuovo miglio per lo stesso scopo. Un ritratto, ottenuto incrociando diverse fonti inedite, del profilo economico e imprenditoriale di Orso è in Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso*, pp. 1473-1475. Un esempio per la sua attività di allevamento nell'area di Capitanata è in Archivio di Stato di Napoli, *Sommaria, Partium*, v. 14, c. 183v: lettera del 2 dicembre 1478.

<sup>56</sup> «Ma perché in questi ultimi mesi nela mia absentia da Nola et anque in questa mia infirmitate me ho trovato el signor Neapuleone, el cavaliere Ursino molto amoreveli et anque lo conte de Magdalone et hanno me offerro fare in omne occurrentia il simile per mei figlioli, volemo che nele cose che occorreno per madama Paula et per altri nostri procuratori et tutori di decti mei figlioli sia ricorso et per consiglio et per favore ad li dicti signori Neapulione, Cavaliere et conte di Magdalone secondo la occorrentia dele cose. Et quantunche spero nela benignità et amor dela maiestà de re et de lo illustrissimo signor duca di Calabria basterà per lo governo di mei figlioli et cose mie, pure per le occupatione grande et le multe faccende bisogna deli mezani favori et domestici che da questi tre signori spero se haverando». Su Roberto Orsini si veda il profilo biografico tracciato da Falcioni, *Orsini, Roberto*; per la data di morte del *Cavaliere* si veda Mori, *L'Archivio Orsini*, p. 43. Su Diomede Carafa si vedano Persico, *Diomede Carafa* e Petrucci, *Carafa, Diomede*.

<sup>57</sup> «Et benedico li dui figlioli mei, ad li quali concedo tante beneditioni quanto se extendeno et vagliono da padre et figliolo. Conforto sorelle, nipoti, amici et vassalli et pregoli vogliano pigliare con patientia, come piglio io, che ad nostro signore Dio piace che io esca di questa presente vita quale ce ha mandato ad quello è lo communo curso di natura et pigliar per bene quello che Dio fa et concordarse con quello decto del Apocalissi: «Audiui vocem de celo dicentem: Scribe:

Ad li benedecti figlioli li comando che li regimenti li faccino senza nulla arte di avaritia, ma non solo con rigorosità di iustitia ma con clementia et humanitate et ricordanse di quel decto di Artaxerses che dice: “Cum multis gentibus imperassem et universum orbem mee ditioni subiugarem, volui nequaquam potentie magnitudine, sed clementia et lenitate gubernare subiectos, ut absque ullo terrore vitam silentio transigentes optata cunctis mortalibus pace fruerentur”.

Sostenendo il proprio assunto con un secondo luogo biblico dal libro di *Ester* (3, 13b) – questa volta meno usuale, più ricercato e politicamente molto significativo –, Orso delinea rapidamente in che forme il potere dovrebbe essere esercitato. In primo luogo, andrebbe rifiutata la *avaritia* e, soprattutto, coltivata la *iustitia*, applicata con *severitas* e *gravitas*, che è criterio ispiratore di tutta l'azione di governo. Andrebbero poi perseguite la *clementia* e la *humanitas*, virtù che rimandano alla capacità del *princeps* di autolimitarsi nel governo, utili anche nella costruzione del consenso. È qui condensato il tema dell'*amor* reciproco, o meglio della *mutua caritas*, che nella corte aragonese ebbe ampio sviluppo teorico e un originale approfondimento, anche se le sue origini non vanno ricercate, partenogeneticamente, nella sola cultura umanistica meridionale<sup>58</sup>. Basta rimandare ai pontaniani *de principe* e *de obedientia*, all'*oratio ad Ferdinandum* di Giovanni Brancato o al memoriale carafiano sui doveri del principe per una approfondita trattazione analitica e per comprendere come la *mutua caritas* sia un concetto etico-politico posto ad architrave di progetti di coesione sociale, volti a ribadire come l'intera comunità sia un corpo assolutamente interdipendente, secondo la più pura concezione organicista<sup>59</sup>.

Ad li figlioli benedecti consigliamo et ricordamo, possendo tenere loro vita civile iusta et honesta, non cerchino vita militare, excepto che per difendere la propria o per servizio del principe ad hi [sic!] son subiecti, ma non la cerchino la militia per loro particolare interesse.

Con la seconda istruzione Orso, che era stato uno tra i più apprezzati capitani di ventura italiani ed era colonnello dell'esercito demaniale aragonese, affronta il tema della vita militare. Se dovessero permanere le condizioni per mantenere inalterato lo *status*, dice ai figli, non intraprendete la strada militare, se non per difendere la vita oppure per tutelare la sicurezza dello Stato al servizio del re e nell'interesse comune, come aveva detto all'inizio del

Beati mortui qui in Domino moriuntur ammodo. Dicit Spiritus ut requiescant a laboribus suis; opera enim illorum sequuntur illos”.

<sup>58</sup> Per l'attenzione nel Quattrocento sull'alternativa tra *amor* e *timor* quali riferimenti ideali e strumenti di governo a disposizione del potere si veda almeno Gilbert, *Il concetto umanistico di principe*, pp. 171-208. Sulla critica alla “partenogenesi” si veda Pecchioli, “*Umanesimo civile*”.

<sup>59</sup> Pontano, *De principe*, pp. 38-41; Pontano, *De obedientia*, c. 66r; Cappelli, *Giovanni Brancato*; Carafa, *Memoriali*, pp. 121-123. Su Diomede Carafa si vedano le osservazioni di Miele in *Modelli e ruoli sociali*. Per un approfondimento del tema della *mutua caritas* rimando a Cappelli, *Petrarca e l'umanesimo politico*.

*Governo et exercitio*: una scelta quindi necessaria e non volontaria<sup>60</sup>. Si collegano qui sia le innervazioni di quel disciplinamento dell'esercito, che Ferrante d'Aragona aveva avviato nel 1464 con la riforma militare e di cui il suo trattato costituisce un esempio organicamente e ideologicamente compiuto, sia le prime tracce dell'elaborazione di quel concetto di *interesse* o *ragion* di stato che, a metà Quattrocento, si stava impercettibilmente insinuando nella prassi politica e tra le pieghe della comunicazione<sup>61</sup>. Infine, l'invito ad attendere a «cose virtuose» e a essere «boni homini senza alcuna parte de hypochrisia o di simulatione» si inserisce in quella precettistica formale, piuttosto comune, che orienta a ogni modo la costruzione di un'immagine pubblica<sup>62</sup>.

Per concludere, da un lato, le committenze orsiniane rivelano il profilo di un *princeps* pienamente inserito in *network* culturali sovra-regnicoli e in grado di coniugare insieme le nuove idee allora circolanti nella Penisola, la conoscenza dei testi classici e la forte tradizione civica meridionale di riutilizzo strategico delle antichità locali; dall'altro, la densa *institutio* ai figli mostra non solo le sue preoccupazioni per la loro successione, ma anche, e soprattutto, l'uso di un raffinato lessico politico in linea con le elaborazioni teoriche dell'Umanesimo monarchico e con le pratiche politiche della corte aragonese.

<sup>60</sup> Spunti interessanti in Miele, *Tecnica e politica*.

<sup>61</sup> Storti, «*El buen marinero*», pp. 134-144. Sull'esercito demaniale e la riforma di Ferrante, dello stesso, *Lesercito napoletano*.

<sup>62</sup> «Et sopra ad tucto li ricordamo che attendino ad le cose virtuose et principalmente che se persuadino essere boni homini senza alcuna parte de hypochrisia o di simulatione, ma che semplicemente et con fermo proposito se persuadino essere boni homini et usare la bontate et virtute et cosi se persuadino essere tenuti et reputati».

## Opere citate

- F. Allegrezza, *Organizzazione del potere e dinamiche familiari. Gli Orsini dal Duecento agli inizi del Quattrocento*, Roma 1998.
- Ambrogio Leone's *De Nola, Venice 1514 Humanism and Antiquarian Culture in Renaissance Southern Italy*, a cura di B. de Divitiis, F. Lenzo, L. Miletta, Leiden-Boston 2018.
- L. Antonelli, «*Sunt testes vitae tumuli*». *La poésie funéraire dans le De tumulis de Giovanni Pontano*, dir. M. Deramaix, Université de Rouen, en cotutelle avec l'Université de Naples "Federico II".
- Antonio Averlino (detto Filarete), *Trattato di architettura*, a cura di A.M. Finoli, L. Grassi, Milano 1972.
- M. Beltramini, *Le illustrazioni del Trattato d'architettura di Filarete: storia, analisi e fortuna*, in «Annali di architettura», 13 (2001), pp. 25-52.
- S. Borsi, *Leon Battista Alberti e Napoli*, Firenze 2006.
- P. Boucheron, *Non domus sed urbs: palais princiers et environnement urbain au Quattrocento, in La palais dans la ville: espaces urbains et lieux de la puissance publique dans la Méditerranée médiévale*, a cura di P. Boucheron, J. Chiffolleau, Lyon 2004, pp. 249-284.
- B. Capasso, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, in «Napoli nobilissima», 3 (1894), ad indicem.
- G.M. Cappelli, *Giovanni Brancato e una sua inedita orazione politica*, in «Filologia e critica», 27 (2002), 1, pp. 64-101.
- G.M. Cappelli, *Petrarca e l'umanesimo politico del Quattrocento*, in «Verbum. Analecta neolatina», 7 (2005), 1, pp. 153-175.
- G.M. Cappelli, *Maiestas: politica e pensiero politico nella Napoli aragonese*, Roma 2016.
- Diomede Carafa, *I memoriali*, a cura di F. Petrucci, Roma 1988.
- M. Caravale, *La monarchia meridionale*, Roma-Bari 1998.
- S. Carocci, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993.
- G. Clarke, *The Palazzo Orsini in Nola. A Renaissance Relationship with Antiquity*, in «Apollo», 144 (1996), 413, pp. 44-50.
- G. Clarke, *Vitruvian Paradigms*, in «Papers of the British School at Rome», 70 (2002), pp. 319-346.
- S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"*, Pisa 1998.
- P. Corrao, *Progettare lo stato, costruire la politica: Alfonso il Magnanimo e i regni italiani*, in *Il Principe Architetto*, pp. 23-39.
- Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini a Napoli. Fonti per la storia di Napoli aragonese, II serie*, dir. da B. Figliuolo, I-VIII, Salerno 2002-2015; II, *Giovanni Lanfredini*, a cura di E. Scarton, Salerno 2002; IV, *Francesco Valori e Piero Vettori*, a cura di P. Meli, Salerno 2011; VI, *Piero Nasi, Antonio della Valle e Niccolò Michelozzi*, a cura di B. Figliuolo, S. Marcotti, Salerno 2004; VIII, *Inviati diversi*, a cura di B. Figliuolo, Salerno 2015.
- B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1972 (1<sup>a</sup> ed. 1925).
- B. de Divitiis, *PONTANVS FECIT: Inscriptions and Artistic Authorship in the Pontano Chapel*, in «California Italian studies», 3 (2012), 1, pp. 1-36.
- B. de Divitiis, *Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra Medioevo e prima età Moderna*, in *Architettura e identità locali*, I, a cura di L. Corrain, F.P. Di Teodoro, Firenze 2013, pp. 201-218.
- B. de Divitiis, *Architettura e identità nell'Italia meridionale del Quattrocento: Nola, Capua e Sessa*, in *Architettura e identità locali*, II, a cura di H. Burns, M. Mussolin, Firenze 2013, pp. 315-331.
- B. de Divitiis, *Rinascimento meridionale: la Nola di Orso Orsini tra ricerca dell'antico e nuove committenze*, in «Annali di architettura», 28 (2016), pp. 27-48.
- R. Del Gratta, *Feudum a fidelitate. Esperienze feudali e scienza giuridica dal Medioevo all'Età moderna*, Pisa 1994.
- F. Delle Donne, *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico: ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*, Roma 2015.
- R. Delle Donne, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo: la Camera della Sommaria e il "Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cysfretanae"*, Firenze 2012 (Reti Medievali E-Book, 17).

- T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I-IV, Milano 1947-1952.
- Lorenzo de' Medici, *Lettere*, a cura di N. Rubinstein, [poi] F.W. Kent, I-XVI, Firenze 1977-2011.
- Angelo Di Costanzo, *Historia del Regno di Napoli*, L'Aquila, appresso Giuseppe Cacchio, 1582.
- Dispacci sforzeschi da Napoli. Fonti per la storia di Napoli Aragonese, I serie*, dir. da M. Del Treppo, I-V, Salerno 1997-2009; II, a cura di F. Senatore, Salerno 2004; IV, a cura di F. Storti, Salerno 1998; V, a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 2009.
- A. Falcioni, *Orsini, Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013: < [http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-orsini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/roberto-orsini_%28Dizionario-Biografico%29/) >, [5 dicembre 2018].
- N.F. Faraglia, *Gli Orsini al soldo di Spagna*, in «Archivio storico per le province napoletane», 6 (1881), pp. 551-562.
- B. Figliuolo, *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 84, Roma 2015: < [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano_%28Dizionario-Biografico%29/) >, [5 dicembre 2018].
- M. Folin, *Il principe architetto e la "quasi città": spunti per un'indagine comparativa sulle strategie urbane nei piccoli stati italiani del Rinascimento*, in *L'ambizione di essere città: piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Venezia 2004, pp. 45-95.
- M. Folin, *Un importante ampliamento urbano nella prima età moderna: l'addizione erculea di Ferrara*, in *Sistole/Diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, a cura di M. Folin, Venezia 2006, pp. 51-174.
- Geografie e linguaggi politici alla fine del Medioevo. I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, a cura di F. Somaini, B. Vetere, Galatina 2009.
- F. Gilbert, *Il concetto umanistico di principe e "Il Principe" di Machiavelli*, in F. Gilbert, *Machiavelli e il suo tempo*, Bologna 1988 (ed. or. 1939, 1ª ed. it. 1964).
- Giovanni Antonio Orsini Del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommaria*, a cura di B. Vetere, Roma 2011.
- I grandi cantieri del rinnovamento urbano: esperienze italiane ed europee a confronto, secoli XIV-XVI*, a cura di P. Boucheron, M. Folin, Roma 2011.
- "Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014.
- Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, in Machiavelli, *Il Principe e altre opere politiche*, introduzione di D. Cantimori, note di S. Andretta, Milano 1999 (1ª ed. 1976).
- A. Massafra, *Una stagione degli studi sulla feudalità del Regno di Napoli*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry, A. Massafra, Bologna 1994, pp. 103-128.
- A.A. Messer, *Le Codice Aragonese. Étude générale, publication du manuscrit de Paris: contribution à l'histoire des Aragonais de Naples*, Paris 1912.
- L. Miele, *Tecnica e politica nel "Governo et exercitio de la militia" di Orso degli Orsini*, in «Quaderni dell'istituto nazionale di studi sul rinascimento meridionale», 6 (1989), pp. 63-106.
- L. Miele, *Modelli e ruoli sociali nei Memoriali di Diomede Carafa*, Napoli 1989.
- L. Miletto, *Nola città augustea nel Rinascimento meridionale: intorno al De Nola di Ambrogio Leone*, in «Maia», 68 (2016), pp. 594-605.
- M. Montorzi, *Fides in rem publicam. Ambiguità e tecniche del diritto comune*, Napoli 1984.
- E. Mori, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Roma 2016.
- M. Morisani, *Il «nemico» nelle lingue indoeuropee*, in Amicus (inimicus), hostis. *Le radici concettuali della conflittualità "privata" e della conflittualità "politica"*, a cura di G. Miglio, Milano 1992, pp. 9-83.
- E. Nunziante, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, in «Archivio storico per le province napoletane», 17-23 (1892-1898), *ad indicem*.
- Giuliano Passero, *Storie in forma di Giornali*, Napoli, presso Vincenzo Orsino, 1785.
- R. Pecchioli, *"Umanesimo civile" e interpretazione civile dell'umanesimo*, in «Studi storici», 13 (1972), 1, pp. 3-33.
- T. Persico, *Diomede Carafa*, Napoli 1899.
- F. Petrucci, *Carafa, Diomede*, *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma 1976: < [http://www.treccani.it/enciclopedia/diomede-carafa\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/diomede-carafa_%28Dizionario-Biografico%29/) >, [5 dicembre 2018].
- P. Pieri, *Il "Governo et exercitio de la militia" di Orso Orsini e i "Memoriali" di Diomede Carafa*, in «Archivio storico per le province napoletane», 68 (1933), pp. 99-212.

- Giovanni Gioviano Pontano, *De obedientia*, Neapoli, per Mathiam Moravum, 1490.
- Giovanni Gioviano Pontano, *De bello Neapolitano et De sermone*, Neapoli, ex officina Sigismundi Mayr, 1509.
- Giovanni Gioviano Pontano, *De tumulis*, a cura di L. Monti Sabia, Napoli 1974.
- Giovanni Gioviano Pontano, *I libri delle virtù sociali*, a cura di F. Tateo, Roma 1999.
- Giovanni Gioviano Pontano, *De principe*, a cura di G.M. Cappelli, Roma 2002.
- Camillo Porzio, *La congiura de' baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando e gli altri scritti*, a cura di E. Pontieri, Napoli 1964.
- Un principato territoriale nel Regno di Napoli? gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463)*, a cura di L. Petracca, B. Vetere, Roma 2013.
- Il principe architetto*, a cura di A. Calzona, F.P. Fiore, A. Tenenti, Firenze 2002.
- Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916.
- G. Resta, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Messina 1954.
- C. Rusciano, *Napoli 1484-1501: la città e le mura aragonesi*, Roma 2002.
- E. Sakellariou, *Royal Justice in the Aragones Kingdom of Naples: Theory and Realities of Power*, in «Mediterranean historical review», 26 (2011), 1, pp. 31-55.
- E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.
- E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Napoli 1974.
- F. Senatore, *Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «Rassegna storica salernitana», 11 (1994), 2, pp. 29-114.
- F. Senatore, *Le ultime parole di Alfonso il Magnanimo*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli 2000, II, pp. 247-270.
- F. Senatore, *Pontano e la guerra di Napoli*, in *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Del Treppo, Napoli 2001, pp. 279-309.
- F. Senatore, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli: le «persone di casa», la residenza napoletana, la biblioteca*, in *Ingenita curiositas. Studi di storia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio, A. Ambrosio, Salerno 2018, III, pp. 1459-1475.
- F. Senatore, F. Storti, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese*, Salerno 2002.
- F. Somaini, *La coscienza politica del baronaggio meridionale alla fine del Medio Evo. Appunti su ruolo, ambizioni e progettualità di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, principe di Taranto*, in «Itinerari di ricerca storica», 30 (2016), pp. 33-52.
- F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.
- F. Storti, *L'arte della simulazione: linguaggio e strategie del potere nelle relazioni diplomatiche tra Ferrante d'Aragona e Giovanni Antonio del Balzo Orsini*, in *I domini del principe di Taranto*, pp. 79-104.
- F. Storti, «*El buen marinero*». Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, Roma 2014.
- A. Tenenti, *Il senso della morte e l'amore della vita nel Rinascimento*, Torino 1977 (1ª ed. 1957).
- L. Tufano, *Tristano Caracciolo e il suo "discorso" sulla nobiltà. Il regis servitium nel Quattrocento napoletano*, in «Reti Medievali - Rivista», 16 (2013), 1, pp. 211-261, online: <<http://www.rmojs.unina.it/index.php/rm/article/view/4834/5424>>, [5 dicembre 2018].
- L. Tufano, *L'epitaffio della tomba di Malizia Carafa († 1438) tra modelli culturali, propaganda politica e celebrazione familiare*, in «Scrineum rivista», 13 (2016), pp. 1-48, online: <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/19501/18584>>, [5 dicembre 2018].
- C. Vecce, *Sannazaro lettore del De re aedificatoria*, in *Alberti e la cultura del Quattrocento*, a cura di R. Cardini, M. Regoliosi, Firenze 2007, II, pp. 763-784.
- G. Vincenti, *La contea di Nola, dal sec. XIII al XVI*, Napoli 1897.
- G. Vitale, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «Archivio storico per le province napoletane», 84-85 (1968), pp. 3-73.
- G. Vitale, *Modelli culturali nobiliari nella Napoli aragonese*, Salerno 2002.

- G. Vitale, *Rituali di sottomissione nel Mezzogiorno aragonese: l'omaggio ligio di Orso Orsini*, in «Rassegna storica salernitana», 27 (2010), 1, pp. 11-22.
- G. Vitale, *Orsini, Orso di Gentile*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma 2013: <[http://www.treccani.it/enciclopedia/orso-di-gentile-orsini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/orso-di-gentile-orsini_(Dizionario-Biografico)/)>, [5 dicembre 2018].

Luigi Tufano  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
[luigi.tufano@unina.it](mailto:luigi.tufano@unina.it)